

Lite in superstrada

(2 agosto 2007)

Io non guido veloce, anzi, raramente supero i limiti di velocità, anche laddove le condizioni della strada e di visibilità indurrebbero la maggior parte degli automobilisti ad eccedere col pedale. Quando guido mi faccio un vanto di non dover mai usar il freno, provvedendo sempre per tempo a lasciar andare l'acceleratore quando prevedo che dovrò rallentare. Raramente inchiodo. E quasi mai sorpasso. E quasi mai inchiodo anche perché quasi mai sorpasso: si sa che una guida piena di sorpassi è una guida ricca di necessarie inchiodate. Raramente dunque mi capita di sorpassare una macchina che proceda lenta davanti a me; mi vien più facile adeguare la mia andatura alla sua. Ma quasi tutte le auto, anche le utilitarie, procedono di norma procedono più in fretta di me e sono loro a sorpassarmi. Ma dove cavolo corrono tutti quanti?! mi chiedo spesso.

Quindi non fu poca la sorpresa nel constatare che mi avvicinavo in maniera alquanto rapida e sospetta all'utilitaria nera che ci stava davanti. Controllai il tachimetro: non superavo gli ottanta in superstrada. No, era decisamente lenta l'auto davanti. Eccola, ora era quasi davanti a noi e il suo posteriore si avvicinava sempre di più: una Renault Twingo nera. “Avrà qualche problema al motore?” ci chiedemmo. La sorpassammo, con l'intenzione di dare un'occhiata dentro l'abitacolo e capire se il conducente – una donna – avesse bisogno di aiuto, ma non ci fu bisogno di osservare la sua espressione per arguire l'esistenza di un eventuale problema: la causa del suo procedere lenta era che, altrettanto lenta davanti a lei, davvero lenta,

procedeva una Mercedes grigia metallizzata, guidata da un uomo. Le due auto sembravano quasi procedere in fila indiana. “Perché la Mercedes procede così piano?” chiesi. Forse stava insegnando la strada alla Twingo, forse la stava aspettando, forse... boh. Sorpassammo la Twingo e la Mercedes e per qualche decina di metri continuai a buttare l'occhio allo specchietto retrovisore per controllare la situazione dietro di noi e cercare di comprendere la natura dell'eccessivo rallentamento delle due auto. Ma dopo qualche secondo erano già molto piccole nello specchietto, ormai invisibili. Mi dimenticai di loro. Qualche decina di secondi dopo la Mercedes ci risorpassò, molto in fretta, e dietro di quella vedemmo sfrecciare anche la Twingo; prima erano una dietro l'altra quasi ferme e adesso volavano una dietro l'altra come frecce: cos'era, un gioco di coppia? Qualche centinaio di metri rivedemmo la Twingo che davanti a noi procedeva lenta ma adesso sapevamo che era la Mercedes a rallentare la Twingo. Vedemmo la Twingo portarsi in seconda corsia e tentare di superare la Mercedes ma la Mercedes accelerò senza fatica, costringendo la Twingo a correrle appaiata senza riuscire a portare a termine il sorpasso: la Twingo accelerava e la Mercedes le stava in fianco, impedendole il sorpasso, la Twingo accelerava ancora e la Mercedes le stava in fianco, impedendole il sorpasso. Era pericolosa la guida della Mercedes. “Una gara tra amici?” Per qualche secondo ancora le osservai e di nuovo le persi di vista, sempre più piccole sul lunotto anteriore. Procedemmo senza curarci dell'episodio. Nei secondi successivi ci sorpassarono diverse altre auto, perfino un camion abbastanza pesante. Dopo qualche minuto improvvisamente, in lontananza davanti a noi, ecco apparire le auto ferme di una coda. “Oddio, com'è possibile, incontrare coda già qui? Vuoi vedere che abbiamo scelto il giorno e l'ora sbagliati per la partenza per le vacanze?”

Riconobbi nel camion ultimo della fila quello che ci aveva sorpassato poco prima. Ora ci nascondeva tutta la visuale. “Cos'è successo? Speriamo

non un incidente! Non è una bella cosa un incidente in superstrada. Ma neanche una coda, senza incidenti, è una bella cosa, accidenti!”. Lasciai andare per tempo l’acceleratore, ero ancora parecchio distante, sempre per la mia mania di usare il freno il meno possibile; alcune auto mi superarono per poi inchiodare qualche decina di metri più avanti; con la macchina in decelerazione che rallentava sempre più riuscimmo ugualmente a raggiungere l’ultima auto della coda, la terza o quarta dopo il camion; ma poiché l’auto non era ancora ferma, proprio nell’istante in cui mi apprestavo a toccare il freno, vedemmo il camion spostarsi bruscamente sulla corsia di sorpasso, e dopo di esso anche le vetture che lo seguivano e ci precedevano si spostarono sulla corsia di sorpasso; meno male, non era una coda ma solo un intralcio sulla corsia, forse dei lavori in corso. Mentre sulla scia dell’auto davanti a noi ci spostavamo anche noi sulla corsia di sorpasso finalmente potemmo vedere che cosa stava provocando la coda: la Mercedes e la Twingo! Le due pazzerele che ci avevano sorpassato poco prima ed erano sfrecciate via appaiate adesso erano ferme in mezzo alla corsia una dietro l’altra, la Mercedes davanti e la Twingo dietro, quasi attaccata; l’uomo era sceso dalla Mercedes e stava insultando la donna alla guida della Twingo; il gioco si era rotto? qualcuno aveva perso le staffe. No, niente giochi: sia l’espressione dell’uomo sia quella della donna rivelavano che era in corso una lite furibonda, che dunque stava durando, tra sorpassi realizzati e impediti, da qualche chilometro. Una lite tra marito e moglie? ma perché lì, in superstrada? Non sarebbe stato meglio litigare a casa, in cucina o in salotto? Più probabilmente era una lite tra amanti, abituati a darsi appuntamento all’uscita di superstrade; un inseguimento tra amanti alla fine della relazione; tutto poteva essere; ma mentre anch’io sorpassavo la coppia di auto ferme in fila sulla prima corsia, con le ruote in verità ben oltre la mezzera, rendendomi conto che la loro posizione avrebbe potuto provocare un incidente se qualcuno fosse giunto da

dietro abbastanza veloce e non si fosse accorto immediatamente che i due erano fermi; io in fondo dovevo ringraziare di aver notato ancora da lontano la strana manovra di sorpasso del camion che mi aveva fatto capire che c'era qualcosa di fermo sulla mia corsia; ma ora dietro a me non c'era nessuno, e se qualcuno fosse arrivato poco dopo tutto sparato avrebbe anche potuto centrarli. Mentre sorpassavo buttai un'occhiata all'uomo che, affacciato al finestrino della Twingo, stava sicuramente insultando la donna con fare minaccioso. "Un amante sfruttato e abbandonato, preso in giro e senza possibilità di reazione..." interpretai io. Continuai a buttare occhiate alla scena per tutta la manovra del sorpasso: l'uomo ora si era introdotto nell'abitacolo della Twingo; e intanto che completavo il mio rientro nella prima corsia passai a guardare nello specchietto retrovisore il proseguimento della lite: in quell'istante vidi l'uomo introdursi nell'abitacolo della Twingo e dare due ceffoni secchi e rapidi alla donna e altrettanto rapidamente ritrarsi dall'abitacolo, girare sui tacchi e tornare alla sua Mercedes... Lite con violenza fisica... Beh, due schiaffi sono una violenza ma... ne ho presi così tanti io da piccolo senza considerarmi vittima di violenze. Maschilista violento? Io? Cosa dovevamo fare? Fermarci anche noi? Ad aiutare chi? Lei? E se, a parte gli schiaffi, avesse completamente ragione lui? Tra moglie e marito... rischiamo di buscarci una coltellata o una revolverata.

Era la nostra coscienza civica di bravi cittadini che ci imponeva di intervenire in difesa di una donna malmenata? I ceffoni subiti dalla donna fanno parte della letteratura... La letteratura della violenza, semmai! Violenza lo era di certo. Potevamo intuire quanto la donna fosse dalla parte della ragione, ma non quanto potesse avere provocato lei l'uomo, che si era ritrovato impotente in una situazione senza uscita? Potrebbe essere che lei gliel'avesse cavate di mano. I miei genitori, ogni volta che ci davano dei ceffoni, dicevano sempre che eravamo noi che glieli cavavamo di mano.

Eravamo così irragionevoli da non capire nessun altro tipo di discorso? Forse anche la donna della Twingo era irragionevole al punto da non intendere altro discorso. Quanti sono gli adulti che non comprendono il linguaggio della ragione ma solo quello della forza? E mentre dentro di me svolgevo queste ultime riflessioni senza esternarle ad alta voce per non fare la figura di chi dà ragione a un marito (o amante) manesco per un'incomprensibile solidarietà di genere, che oltretutto non mi appartiene, vedemmo di nuovo sfrecciare in fianco la Mercedes grigia, che in un battibaleno ci diede metri su metri e sparì in lontananza; nello specchietto la Twingo questa volta era rimasta indietro, sempre più indietro. La questione tra l'uomo e la donna si era momentaneamente risolta. Ma perché l'uomo era scappato via tanto velocemente? Perché aveva una macchina potente? O perché sapeva di averla combinata grossa?

Tre minuti dopo vedemmo immettersi sull'autostrada due volanti della polizia, tutte prese dal gioco dell'inseguimento.

CARLO DARIOL

Racconto 120 "Lite in superstrada",
inserito nel volume "Racconti dell'assurdo".

Tutti i diritti riservati.